



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

EMPOWERMENT

# Il marchio della violenza

La britannica Emilia Hart racconta tre donne che, in epoche diverse, devono confrontarsi con la sopraffazione. Un libro che parla di noi

di Licia Troisi

↑ **L'opera**  
*Tre donne che parlano* di Cliff Rowe (1904-1989), artista e illustratore nato a Wimbledon. Molte sue opere, inclusa questa, si trovano al People's History Museum di Manchester

**L**e donne sono in pericolo. Le donne sono un pericolo, e forse proprio per questo si cerca di sminuirle, di togliere loro potere e controllo, non solo sul mondo, ma anche su se stesse e i loro corpi.

La cronaca, ahimè, in questo ci supporta: mai come negli ultimi anni siamo travolti da notizie di femminicidi, stupri, violenze sulle donne. Emilia Hart, autrice britannica di *Weyward*, ci ricorda però che ora è solo aumentata la consapevolezza di questo fenomeno, ma che l'oppressione delle donne è una costante che ha attraversato buona parte della storia dell'umanità.

Il racconto di Hart si snoda su tre diversi piani temporali: nel XVII secolo Altha rischia di essere condannata per stregoneria, nel

1942 Violet deve trovare una difficile sintesi tra il clima opprimente del periodo e il suo desiderio di essere una donna libera, mentre ai giorni nostri Kate tenta una fuga disperata da un uomo che le sta distruggendo la vita. A unire i tre fili, il luogo del racconto, la campagna inglese, e il legame di sangue delle tre donne, che verrà svelato piano piano lungo le 400 pagine del libro.

Hart parte da un verso di Shakespeare, presente in un'unica edizione del *Macbeth*, per immaginare una storia di violenza, ma anche, come si direbbe con un termine un po' alla moda, ma che rende bene l'idea, empowerment. Le tre donne, infatti, sono costrette a vedersela con la forza oppressiva dell'uomo e della società che ha espresso, ma contemporaneamente non si rassegnano a finire rin-

chiuse nel ruolo di vittime, anche contro se stesse: per ciascuna di loro, arriva il momento dell'illuminazione, in cui le risorse più profonde e ancestrali del femminile si risvegliano, anche con venature quasi fantasy.

L'intrecciarsi delle tre vicende rende il libro avvincente, ma contemporaneamente restituisce bene l'idea di un sistema che mortifica le donne da secoli, e che, in forme diverse, si presenta in ogni epoca. Può essere la paura di chi non accetta il diverso e vuole espellerlo dal consesso sociale, come nel caso di Altha, oppure delle regole di una società opprimente, in cui uomini e donne devono rientrare all'interno di modelli strettissimi, come per Violet, o di un compagno violento per Kate, forse la storia che sentiamo più vicina. In tutti e tre i casi, l'oppressione si manifesta con una violenza brutale, che agisce sul corpo delle protagoniste, lasciando su di loro marchi spesso indelebili.

Per le tre donne, però, la violenza è solo un punto di partenza dal quale muoversi per trovare consapevolezza di sé e conquistarsi quello spazio di libertà loro negato. Hart suggerisce che questa svolta avvenga grazie a poteri arcani, mai del tutto risolti in qualcosa di smaccatamente magico, ma che allude a un passato in cui il femminile era portatore di una forza strettamente collegata alla natura, con un riferimento a tutte quelle società matriarcali che la storia ha poi spazzato via. La donna per Hart ha uno stretto legame con la vita, con tutto quanto pulsa, cresce e si genera nella natura. La risposta per le sue protagoniste è riappropriarsi di questo potere, ed esercitarlo. Nel metterlo in scena, Hart decide di non prendere la via facile: le sue protagoniste sono ambigue, cedono al fascino della vendetta, compiono atti con-

troversi, e lo fanno perché il mondo in cui vivono – il nostro mondo – è brutale, e l'unico modo per uscirne vincitrici è giocare in qualche modo secondo quelle stesse regole truccate che le hanno imprigionate. Così, da un lato l'adesione totale al punto di vista delle protagoniste è resa complessa e problematica, dall'altro emerge con più chiarezza quanto il sistema in cui viviamo sia spietato, una vera e propria gabbia le cui sbarre non si possono forzare, ma solo spezzare. Il libro dunque chiama in causa il lettore, costringendolo a una scelta di campo non facile, a guardare le cose da un altro lato, come solo la buona letteratura è in grado di fare.

Il libro sicuramente parla con forza alle donne, che comprendono l'ordalia delle protagoniste anche da un punto di vista fisico, proprio perché molto di quanto accade viene giocato sul e col corpo. Ma non si tratta di un libro indirizzato solo al pubblico femminile, anzi: la crudezza del racconto, il modo diretto e senza sconti con cui Hart ci fa partecipi del percorso di Altha, Violet e Kate è un ponte gettato verso l'altra metà del cielo, che spesso non si sente chiamata in causa quando si parla di violenza di genere e ha difficoltà a comprendere cosa vuol dire provarla sulla propria carne. Hart lo mostra con chiarezza, così che nessuno possa dire di non sapere.

Un libro che, nonostante la crudezza della vicenda e anche l'evidente impianto politico sotteso alla storia, ha dalla sua un'incredibile leggibilità e la capacità di avvicinare il lettore con un intreccio mai banale, in cui le varie voci si incastrano alla perfezione. Una lettura per questi nostri tempi, nella speranza che in futuro non abbiamo più bisogno della forza e del coraggio di Altha, Violet e Kate.

**MA L'UNICO MODO PER VINCERE È GIOCARE SECONDO LE REGOLE CHE LE SOGGIOGANO**



Emilia Hart  
**Weyward**  
Fazi  
Traduzione  
Enrica Budetta  
pagg. 408  
euro 20  
**Voto 7,5/10**